

Fuoco Nero

di **Antonio Moresco**

regia **Maurizio Lupinelli**

con **Maurizio Lupinelli**

con la collaborazione di **Elisa Pol** e **Eugenio Sideri**

disegno luci **Filippo Trambusti**

produzione **Armunia Festival Costa degli Etruschi** e **Nerval Teatro**

Fuoco nero è un dramma che attraversa l'intera vicenda umana, storica, biologica e cosmica, un viaggio onirico e crudele dove l'attore cerca una via d'uscita attraverso il corpo e i corpi, la luce e il buio. Il corpo vivo dell'attore che si suicida, nel passaggio da un personaggio all'altro, senza chiara intenzione, se non quella di rivendicare la propria esistenza, la propria impossibilità, il proprio continuare crudele nella distruzione. Il gioco in cui lo spettatore si trova è chiaro fin dal principio: "... anche la luce è buio... No anche il buio è luce..."

A proposito di questo spettacolo Maurizio Lupinelli scrive: "Riparto da Fuoco Nero di Antonio Moresco, un testo fortemente voluto da me e nato da un rapporto di stima e di amicizia. Di Moresco mi piacciono i suoi libri e la sua faccia, quanto basta per complicarsi la vita, perché questa, infatti, è la prima tappa di un percorso che mi porterà a mettere in scena altri suoi testi. In Fuoco Nero affronto una tematica a me molto vicina: la morte come lasciarsi passare per la vita. Entrare e uscire da quei corpi che nella scrittura di Moresco t'inchiodano già nella pagina scritta. Come tradurli sulla scena? Come in Artaud o in Lautréamont la scrittura è visionaria. Metterla in vita sul palco significa andare alla stessa velocità, ma il rischio è di rimanere imbrigliato nelle parole, quindi niente scarto, niente vita. Mi sono chiesto come trovare la crudeltà dell'attore, l'andare oltre. Dovevo oltrepassare col mio corpo questa scrittura, farla mia, riscriverla attraverso i gesti e lo sforzo psichico ed è in questo senso che Moresco mi ha dato la possibilità di abbatterla e di esserle fedele. Ecco la crudeltà della sua scrittura: una scrittura classica e allo stesso tempo infuocata. Mi è stato chiesto il perché mi cimentassi in una messa in scena così difficile. Il punto è proprio questo: l'attore non è forse un perché, una ricerca continua? Considero questo lavoro una grande sfida, un laboratorio personale, un esercizio preziosissimo".

Debutto dello spettacolo: 13 luglio 2007, Festival Inequilibrio, Castiglioncello (LI).

Estratti della rassegna stampa:

« (...) È un linguaggio a tratti visionario e non convenzionale, quello dei due spettacoli: (...) La voce protagonista di Fuoco nero è invece quella di una stella esplosa, un asteroide che sfreccia verso la terra per distruggerla; il racconto dell'impatto imminente è spezzato dalla voce di alcuni personaggi del passato che ricordano, con registro ora comico ora tragico, i momenti salienti della storia dell'umanità: Alessandro Magno, Eva Braun e Hitler, Majakovskij e Eleonora Duse, Primo Levi, Dante, Kleist, Lady Diana. Lupinelli ha scelto di mettere in scena i due spettacoli in sequenza, e di affidarli a un solo attore: in Magnificat la sorprendente Elisa Pol, ventitreenne al debutto, interpreta

madre, feto e levatrice; Lupo stesso è l'asteroide di Fuoco nero, ed è tutta la trafila di personaggi e di registri che costituiscono lo spettacolo. Le scene sono spoglie, spogliissime: solo dei giochi di luce in *Magnificat* e una fila di lampadine (il sistema solare) e una panca in *Fuoco nero*. Gli attori e i loro corpi sono immersi costantemente in un buio appena disturbato da alcuni inserti di luce che permettono allo spettatore di distinguere i movimenti: così, il palco diventa dapprima un'enorme placenta che contiene madre e figlio, poi si trasforma nello spazio profondo (in qualche modo una placenta più grande), dove si muove l'asteroide e dove nascono e muoiono i personaggi simbolo della storia dell'uomo. Il «tradimento» di cui si diceva all'inizio è messo in atto attraverso i corpi: quello che in *Moresco* è voci, personaggi, ambienti e spazi differenti, qui è la fisicità degli attori. Elisa Pol – le cui movenze ricordano a tratti quelle del teatro No – ha la capacità di mutare registro nello stesso dialogo restituendo le paure e le debolezze del feto insieme all'amore e al coraggio della madre; Lupo mette in scena 55 minuti di teatro concitati, emotivamente coinvolgenti, schizofrenici nel continuo passaggio da un personaggio all'altro, da una forma di vita all'altra. I due spettacoli sono in realtà un tutt'uno: basti pensare che il primo finisce con il parto, e il secondo inizia con una nascita: quella di Lupo/asteroide, che per tutto il tempo rimane in scena completamente nudo. Tutto nasce e tutto muore, in *Moresco*, ogni forma di vita è partecipe dei movimenti dell'universo: la sfida era rendere teatralmente la continua possibilità di creazione delle forme e dei corpi – tema, questo, che è una delle cifre della scrittura moreschiana. Sfida che Lupinelli ha pienamente vinto prendendo su di sé, sulle sorprendenti fisicità dei corpi in scena, il peso dei movimenti del cosmo. La debuttante Elisa Pol, inoltre, si candida come una delle migliori promesse del teatro italiano di questi anni: ed è bello che uno spettacolo che parla di nascita ci abbia regalato un nuovo grande talento».

[A. Tarabbia, *Due spettacoli, anzi uno: Lupinelli mette in scena Moresco, Liberazione, 13 novembre 2008*].

Interviste:

« (...) *Moresco* è il mio Artaud, il mio Lautrèamont, il mio Nerval, perché ti impone quello strappo psichico che lui stesso compie quando scrive. Approfondendolo ho capito che dentro c'era tanto di quello che ho sempre cercato nei miei lavori da solo e con le Albe.

Fuoco Nero, anche se è stato scritto per me, è un limite enorme per l'attore, perché è intessuto di tantissime presenze: da me come attore, a Hölderlin, a Fassbinder, a Eva Braun, a Lady Diana. Tutte figure tra l'altro che non hanno uno sviluppo, ma nascono e muoiono e basta. C'è una figura che si stacca dal cosmo e precipita nel mondo e comincia ad incontrare questi corpi; l'unico modo che ha questa figura, l'attore, per arrivare al termine della sua corsa è l'attraversamento di tutti questi corpi tramite una morte e una rinascita, per poi finire a esplodere lui stesso. Più studiavo questo testo e più mi rendevo conto che tutto ciò è l'attore, la sua essenza, quello che in Genet è il funambolo, e nel momento in cui ho iniziato ad affrontare queste parole con la mia irruenza mi sono accorto che scrittura e forza attorale erano due forze uguali. Quindi occorreva cercare di andare da un'altra parte; da un lato sottostare al ritmo che mi dava il testo, dall'altro fare uno sforzo, uno strappo attorale in cui le parole si sgretolassero. *Moresco* ha sgretolato la sua scrittura in quella maniera, io dovevo a mia volta infrangerla come attore, e l'unico modo per farlo era affrontarla né come attore né come uomo ma come qualcosa di ineffabile. Mi è stato chiesto perché volessi cimentarmi in una messa in scena così difficile. Il punto è proprio questo: l'attore non è forse un perché? Una ricerca continua? *Fuoco Nero* mi impone proprio questo, ossia andare in quelle zone che non conosci, per le quali occorre uno strappo, potrebbe già dire "Questa è la mia opera!". E dunque non potevo riscriverlo ma al contrario iscrivere il mio corpo al suo interno. Dunque non seguirlo troppo ma nemmeno accostarmi troppo a quello che sono io. Ho sofferto

davvero nei quattro mesi in cui ho lavorato al testo e devo ancora soffrire, perché sento che devo prendere ancora più distanza sia da me stesso che da Moresco. Però sento anche che comincia a emergere quella cosa che ho tanto cercato col corpo e con l'anima. Questo testo rappresenta per me una ripartenza, considero questo lavoro una grande sfida, un laboratorio personale, un esercizio preziosissimo.»

[A. Fogli, Lupinelli: il mio Moresco. Intervista all'attore ravennate questa sera in scena per il «Nobodaddy», Corriere di Ravenna, 29 novembre 2007].